

UNA FOGLIATA DI LIBRI

A CURA DI MATTEO MATRUZZI

Claudia Rankine
Citizen
66thand2nd, 174 pp., 16 euro

Dimentica tutto", ti consiglia il mondo, che in milioni di anni di strada ne ha fatta. I torti subiti, le occhiate nei tram, "negro", i fermi, le perquisizioni, gli scimpazzé. "Tutti i neri si somigliano". Cosa c'è che non va in una donna nera se ogni volta l'uomo alla cassa le chiede se la sua carta di credito funzionerà? Dimentica tutto, ti dice il mondo. "Ma il mondo sbaglia. Non puoi lasciarti il passato alle spalle, è sepolto dentro di te. Il passato è una condanna a vita". Citizen, una lirica americana, è l'ultimo libro della poetessa, preside della Accademia dei poeti americani e drammaturga giamaicana Claudia Rankine, tradotto in italiano da Silvia Bre e Isabella Ferretti. Finalista al National Book Award nel 2014 e considerato una delle letture più belle dell'anno secondo il New Yorker, il libro racconta attraverso versi, immagini e video disponibili sul sito web claudiarankine.net cosa significa, ancora oggi, essere cittadini afroamericani. Rankine racconta la sua storia, le accuse che le sono state rivolte, le grida e i "mi dispiace" posticci, quel giorno che una donna pluristrucata si è rivolta a lei dicendole: "Non sapvo che le donne nere potessero ammalarsi di cancro" e la nausea, il voltastomaco che le viene ogni volta. Citizen però racconta anche una storia collettiva: la rabbia di Serena Williams, la ricerca più forte del mondo, nera in un circuito di bianchi e quindi ancora più nera; le vittime dell'uragano Katrina che ha colpito la Florida nell'agosto del 2005: "Hai visto le loro facce? Sono così

poveri, sono così neri". Trayvon Martin, il diciassettenne americano considerato pericoloso e quindi ucciso da un agente di polizia mentre tornava a casa. Il ragazzo se ne andava, ma non aveva armi, soltanto un cappuccino sulla testa. Il corpo ha memoria. "Il carro del nostro organismo trasporta molto più del suo peso". Nella storia di Rankine ci sono stati fermi, le manette, i "faccia a terra, faccia a terra subito" gridati dalla polizia durante le perquisizioni: "Non sei tu la persona e tuttavia corrispondi alla descrizione perché c'è un'unica persona che è sempre la persona che corrisponde alla descrizione". Citizen ricorda James Craig Anderson, la finale del Campionato del mondo del 2006 e quello che deve essere capitato nella testa di Zinedine Zidane per finire la sua onorata carriera con una testata. Che cosa deve avergli detto Marco Materazzi? "Algerino di merda, sporco terrorista, negro". "Non esiste nessun uomo nero, credo, che non abbia sentito per meriti brevi o lunghi, con un'angoscia lancinante o sorda, un odio puro, semplice e irrefutabile, che non abbia avuto voglia di spaccare tutto le facce bianche che ha incontrato". L'anno scorso, secondo il Washington Post, gli agenti di polizia hanno ucciso 233 cittadini afroamericani. "Poiché gli uomini bianchi non sanno tenere a bada la loro immaginazione, gli uomini neri muoiono". Secondo Hilton Als, vincitore del premio Pulitzer, l'America è una canzone sbagliata: Claudia Rankine la canta benissimo. (Giorgia Mecca)

Pasolini e Pavese, ombre ingombranti

In questi mesi sto scrivendo con altri una storia della letteratura italiana per le scuole superiori. Arrivati al peso Novecento, ci siamo chiesti che spazio dare a due ombre ingombranti: Pavese e Pasolini. Nella prosa di Pasolini, c'è una tensione sempre meno a un canone in senso stretto estetico, e sempre più somigliano a miti con cui può subito identificarsi chi si affaccia sul mondo e magari inizia a scrivere, ma restano comunque personaggi emblematici della nostra cultura. Anche l'autore di "La luna e i falò", malgrado la polvere, non si lascia cancellare come un Quasimodo. Pasolini lo stimava poco; eppure il narratore-poeta Pavese ha molti tratti in comune col poeta-narratore delle "Ceneri". In periodi diversi, tutti e due oscillano tra la fascinazione per il mito, per l'immobilità contadina, e l'adesione alla ragione storica - tra l'eterna privata e l'andata al popolo. L'America, e le campagne piemontesi americanizzate, sono a volte per Pavese ciò che per Pasolini è il sottoproletariato d'Italia e del pianeta. In entrambi la distanza da una realtà aderente e irraggiungibile viene colmata attraverso uno stile retorico, una retorica "in falso": stilistica in Pavese rotonda, compiuta, quasi a compensare l'incompletezza dell'esistenza; e che in Pasolini, il quale pure aveva una concezione alla bella pagina, impedisce viceversa negli abbozzi non finiti, ma integrati e unificati dalla biografia (qualcosa di simile avviene in Vittorini, alter ego pavese altrettanto detestato da P.P.P.). La loro poesia, insieme impudicamente incoerente e irrimediabilmente manierista, è appunto una poesia "adulescenti": ragazzi che sfidano la realtà adulta nell'ombra ancora con la famiglia, e che nella loro terribile serietà conoscono il sarcasmo ma non l'umorismo, cioè la relativizzazione di sé.

(dovevano allora) prenderne atto. Lui invece non solo vuole esserlo ma è davvero, ne ha il talento. Il meglio che può capitare, verrebbe da dire. Invece è un destino diabolico. Perché gli altri, abbandonando le velleità, sono costretti ad affrontare le scoperte, e imparare il mestiere di rivelerle e di superarle, mentre lo scrittore si illude di poter rimandare i conti: diventa solo formalmente adulto, e intanto continua a credere che un giorno i trionfi letterari gli permetteranno di riconquistare il mondo non letterario da cui si sente escluso. Ma poi, quando i trionfi arrivano, scopre l'ovvietà che tutti sanno e che anche lui sapeva, però in astratto: la riconoscenza maturata artisticamente non porta con sé la maturità tout court. Così, ecco le ultime parole: "Non scrivere più".

In Pasolini l'avidità di riconoscimenti ha un segno diverso, come diverso - estrovertito e non introvertito - è il suo eros, il suo vitalismo. Tuttavia anche in lui ritroviamo una scissione, tra sessualità e affettività. Dice la "Supplica a mia madre": "Sei inascoltabile. Per questo è devotata alla solitudine la vita che mi ha data. Il non voglio esser solo. Ho un'infinita fame d'amore, dell'amore di corpi senza anima". Anche Pasolini, negli ultimi anni, vede sfumare ogni possibilità di rapporto con i soggetti delle sue proiezioni erotiche, ossa con la fonte di esempio che alimenta gli sperimentali "manieristi" e i progetti di potere mondano (perciò approda a una forma arida che è forse la sua più vera, dopo quella delle incanteate prove giovanili).

Quando cado nell'adrenalina della conquista e la speranza dell'amore, l'artificio estetico in cui ci si è murati non risarcisce nulla, non "serve" più: la vita si sgancia dalla letteratura, e di se stesso. In modi in parte simili e in parte speculari, questo è accaduto ai nostri due narratori, che a lungo si sono specchiati in un loro doppio morto, che hanno fantasmato e corteggiato per decenni una fine tragica destinata a realizzarsi. Visti così, e astruendo dal resto, Pavese e Pasolini potrebbero quasi sembrare la stessa figura colta in due differenti fasi del moto ciclonico: e cioè un vero e proprio nudo che vale per entrambi: "A quarant'anni io sono come a diciassette".

Matteo Marchesini

La vicenda di Pavese si potrebbe riassumere in una parabola alla Saba, una "scorticatoia" giocata proprio intorno a questo legame vischioso e a questa vischiosa frattura tra letteratura e vita. Immaginate un giovane che tenta di trasfigurare le sue sconfitte esistenziali nel lavoro poetico - uno studente che vuole, fortissimamente, vuole essere scrittore. Capita a tanti. Ma quasi tutti scrittori non sono, e a un certo punto devono

Jacob Glatstein
Il viaggio di Yash
La Giuntina, 470 pp., 20 euro

La Giuntina ha da poco dato alle stampe il viaggio di Yash. La premessa da fare è che la casa editrice ha visto la luce nel 1980 quando Daniel Vogelmann decise di pubblicare Le note di Elie Wiesel. Il primo titolo della collana Schium Vogelmann dedicata da Daniela e suo padre, sopravvissuto ai campi di sterminio. Il catalogo rappresenta, complessivamente, un ventaglio sulla storia e sulla cultura ebraica. Preserva le tradizioni nella consapevolezza che solo la conoscenza tra le culture e le religioni possa assicurare la comprensione dell'altro in quanto uomo nudo, all'insegna del rispetto e della civile convivenza. Jacob Glatstein è uno dei più interessanti poeti di lingua yiddish del Novecento: giornalista, narratore e critico letterario. Nacque in Polonia nel 1896 e morì a New York nel 1971. Emigrò adolescente negli Stati Uniti rivelando, nella sua opera omnia, il tentativo di "messa insieme" di mondi diversi idealmente, plasmati attraverso lo straordinario mezzo dell'ebraico. Nuove metafore possono affacciarsi al discorso scientifico, magari suggerite da innovazioni tecnologiche. Non soltanto quello che possiamo conoscere, ma anche ciò che possiamo fare, è delimitato dalle metafore con cui filtriamo la realtà. Se il nostro patrimonio genetico è come un libro, possiamo leggerlo "per comprendere la riproduzione e l'evoluzione, lo si può correggere se contengono parole o frasi sbagliate" - come accade con gli Ogm - e persino scriverlo ex novo, come fa la biologia sintetica, che mira alla creazione di organismi, generalmente batteri, che abbiano una qualche utilità pratica. (Federico Morganti)

rimpianto, per accorrere al capezzale della madre morente, attraversando l'Atlantico, la Francia e la Germania nazista, quando ancora c'era la possibilità di procedere in senso inverso per sfuggire alle persecuzioni degli ebrei e alla ferrea del regime hitleriano. Il racconto di questo viaggio va avanti secondo i canoni tradizionali. È un viaggio di pensieri, non solo di azione, dove ci si chiede quali siano le ragioni prime e ultime dell'esistenza, cosa significhi essere ebreo, perché si è stati costretti a subire un'ingiustizia così atroce. Questo libro sconfinava, inevitabilmente, in una visione filosofica, in un inquadramento saggistico, in un nucleo di idee, razionale, espressione della volontà illuminista, a tratti concettuale. Scrive Glatstein: "Non si lasci convincere che gli ebrei non devono essere più belli e più bravi dei nostri vicini. Tra di loro, intendo i nostri vicini, nessuno si chiede perché vive, noi invece ce lo chiediamo con rabbia. E fino al giorno del Giudizio ci danteremo l'anima". E c'è un verso del nostro scrittore che si alterna al dolore degli ebrei, l'alterigia dei tedeschi, il chiasso degli americani. Tutto procede anche dopo gli piacevoli episodi che si vorrebbero dimenticare, anche quando ci si sente soffocare dall'incomprensibilità degli altri. Ruth Wisse, nell'introduzione, parla di parole tese sull'orlo dell'abisso, quasi a temere che la mano dello scrittore possa fallire o tacere una testimonianza che invece è resa con lucidità mirabile nelle stesse disquisizioni sui mismi e le responsabilità collettive. La poesia, come ogni forma di ricordo scritto, rimane un cibo spirituale che salva l'io narrante e chi lo circonda nel viaggio terreno. (Alessandro Mecci)

Marco Ciriello
Le sorelle misericordie
Spartaco, 96 pp., 8 euro

Questo è un libro di cui fidarsi. Comincia così: "La donna che stamo osservando mentre scopre l'irreversibilità della sua vita è stata il tennis italiano". E, fino alla fine, mantiene intatto questo talento particolare per gli altri, che non arriva dal desiderio di essere come tutti, che è una sciocchezza, ma da quello di appartenere a tutti. La sua elettronica bianca si apre con Laura Cammarata, campionessa, che abbandona la Rod Lera Arena mentre sta vincendo contro Serena Williams agli Australian Open, di punto in bianco e in pochi secondi. Ha visto la Madonna e le è stato immediatamente chiaro che tra lei e il tennis è accaduto tutto quello che era possibile che accadesse: ora, la sua vita deve andare a succedere da un'altra parte e precisamente in Italia, a casa di sua sorella, che ha la Sla, vive sola, si chiama Cristina, è giovane ed è parecchio incazzata con tutti. Dio e sorella in cima alla lista. Dio perché non esiste e sua sorella perché gli va appresso. Su questo giornale, Giorgia Mecca ha spiegato in che modo il fatto che "lo sport serve a farti arrabbiare nel modo giusto" si compie in Maria Sharapova. In questo libro, che è pieno di rabbia e intelligenza e sport, il tennis serve a farsi trovare pronti. Che, per vivere - è dice Amleto - è tutto. Essere pronti può voler dire rivoluzionare la propria vita e darle un senso diverso da quello in cui la si credeva concepita, oppure non lasciare che niente interferisca sulle proprie scelte. Laura abbandona il tennis per sempre e Cristina non si converte né a Dio, né all'amore per la vita. Nelle novanta-

sei pagine di questo piccolo romanzo, succede solo una cosa, bellissima e strana. L'incontro e la relazione tra due persone avviene grazie al fatto che non convergono su niente, che si amano e si rifiutano e lo accettano in modo onesto e vivo. "La malattia non riduce la distanza ma modifica il linguaggio". La pensa come Simone Weil: in Cristo si incontrano dolore e amore. Dio illumina le cose, senza disporle: è questo a rendere lui giusto e noi liberi. Cristiana, invece, pensa che siano tutte stroncate lenitive e ipocrite e che lei ha voglia di odiare, non di amare. La malattia non apre nessuna comprensione privilegiata e più ampia delle cose: la malattia anienta e basta, ti riduce a rimpiangere una vita su cui puntavi poco ("volevo diventare una zia zitella") o il tabacco che ti ammazza (come successe a Katherine Mansfield). Da giorni sbirciamo la vicenda del piccolo Charlie Gard e occhiamo tra la difesa della vita e la resa alla morte, tra misericordia e perdono. Marco Ciriello è un bravissimo a non oscillare, a far discutere questi due poli senza che si rincorressero e sovrapponessero, a farci capire che stare sull'uno o sull'altro non è un fatto né di cultura né di fede, ma di occasioni, di vocazioni, di incidenti, di forma del corpo con cui veniamo al mondo, di struttura, di grazia. È un fatto di match point. Questo non è un libro cattolico ma fa venire voglia di Dio. Ed è scritto per non lasciarsi soli, se decidiamo di restare sprovvisti di una posizione: è in questo modo che ci appartiene ed è questa la sua fede. (Simonetta Sciandriucci)

I PIÙ VENDUTI su Amazon paese per paese

- in ITALIA**
Storie della buonanotte per bambine ribelli, E. Favilli, F. Cavallo, 16,15 euro
Esempi di coraggio e determinazione per realizzare i propri sogni
- in GERMANIA**
Bretonisches Leuchten, di Jean-Luc Bannalec, 14,99 euro
Un giallo per l'estate: un crimine perfetto nel luogo delle vacanze
- in GRAN BRETAGNA**
The Handmaid's Tale, di Margaret Atwood, 6,29 sterline
L'ironia devastante di Atwood in un racconto dell'America del XXI secolo

Bernardino Fantini, Fabrizio Rufo
Il codice della vita
Donzelli, 154 pp., 18 euro

La scienza è impresa collettiva che cambia il nostro modo di vedere il mondo, inclusi noi stessi. In ciò, poche scienze hanno avuto l'impatto che ha avuto la genetica. Grazie alla disciplina che vide la luce nel 1900 - anno in cui furono riscoperte le ricerche di Gregor Mendel - oggi siamo in grado di conoscere dietro semplice screening il relaggio di un qualsiasi individuo, e le eventuali patologie per le quali è predisposto. In poco più di un secolo il confronto tra ricerca scientifica e progresso tecnologico ha messo al servizio di comuni cittadini strumenti prima inimmaginabili, per monitorare la propria salute, conoscere meglio se stessi e magari, con tutte le cautele del caso, apportare modifiche alla propria costituzione.

Questo repentino avvicinarsi tra comunità scientifica e società civile ha generato interrogativi sulla corretta comunicazione del dato scientifico, oltre a potenziali conflitti sulla legittimità etica dell'uso di quegli strumenti: da un lato i sostenitori del "principio di inalterabilità del genoma umano", concepito come patrimonio non individuale ma collettivo, dall'altro i fautori dell'intervento umano a miglioramento di quel patrimonio. A monte di tutto questo, la articolata vicenda storica ricostruita dagli autori, e l'affermazione di una visione della vita, dello sviluppo e dell'evoluzione come decodifica e trasferimento di informazione. Un paradigma

I PIÙ VENDUTI su Amazon paese per paese

- negli STATI UNITI**
Trim Healthy Mama's Trim Healthy Table, 17,88 dollari
Più di 300 ricette di cucina per tutta la famiglia
- in FRANCIA**
L'Odyssee, di Omero, 11,50 euro
Le meravigliose vicende di Ulisse "poi che cadde Troia"
- in SPAGNA**
Lengua, 3 Primaria, 30 euro
Tre volumi per imparare le basi dello Spagnolo

Marco Bellinazzi
I veri padroni del calcio
Feltrinelli, 250 pp., 17 euro

Un pallone rimbalza tra quattro continenti, ognuno interessato a fare melina, a possederlo per più tempo possibile come si assistesse a un "toro" in un campo grande quanto il globo. E in mezzo a questi rimpianti in Maria Sharapova. In sostanze illecite e miliardi che travalicano confini e istituti bancari, dollari e petrodollari, yuan ed euro, in un vertice di interessi e affari. E' calcio, ma nella sua massiccia espressione, quella finanziaria. E' calcio, ma non giocato, e almeno non solo, nel quale i ventidue giocatori che corrono all'interno del rettangolo di gioco sono contestati. Le partite ci sono, ma rimangono sullo sfondo, quasi fossero un appendice di un romanzo che parla d'altro, che è un gallo tendente al noir. La geopolitica si lega allo sport più popolare al mondo e ne influenza decisioni e dinamiche, siano esse quelle del massimo organismo di autogestione, la Fifa, oppure quelle continentali e domestiche, relative a campionati nazionali e alle coppe internazionali. E' calcio, ma scritto nei bilanci della finanza, quella internazionale che lega i più grandi club del mondo alle federazioni. Dal Manchester City, al Paris Saint-Germain, sino a raggiungere la Milano cinese, nuova frontiera del soft power di Xi Jinping. Sono gli intrecci che legano la Russia, alla penisola arabica, gli Stati Uniti alla Cina. Affari e poteri che si parmano alla sorte di campagne e formazioni e che dimostrano come il calcio sta sem-

pre più entrando in una dimensione non solo sportiva. Tanto che sembra preistoria il timore, datato 1987, dello scrittore Manuel Vázquez Montalbán di "un progressivo deterioramento del pallone con l'accesso dei grandi capitali finanziari. C'è un problema se il padrone del calcio diventa la finanza e non la passione dei presidenti". I "nuovi padroni del calcio" sono ormai i più disparati e non risiedono, come temeva Montalbán, all'interno delle banche europee, ma sono sparsi per il mondo. Marco Bellinazzi, giornalista del Sole 24 Ore, ne traccia i profili, le storie, narra gli scenari che hanno portato al sistema odierno, al cosiddetto Fifagate, che ha scoperto il sistema di corruzione sottostante alla federazione internazionale del calcio. Un sistema che evidenzia come il pallone sia sempre più un affare complesso all'interno del quale si bilanciano le mire espansionistiche di regimi più o meno democratici. E' l'estremizzazione di quanto è sempre stato, perché il football è sempre stato per natura "politico". La sua vocazione popolare e la sua intrinseca capacità di radicarsi tra le passioni più profonde degli individui ne fanno qualcosa di ontologicamente politico, nonostante, sia chiaro, "si sbaglierebbe a etichettare il football come mero apparato di propaganda, come arma di distrazione di massa" o oppio dei popoli, parafasando la dottrina di Marx sulla religione". (Giovanni Battistuzzi)

Politica ed Economia: la tua finestra sul mondo

Agenzia di Stampa

- 20 corrispondenti nel mondo
- oltre 500 lanci al giorno
- 1 milione di notizie in archivio

Rassegne Stampa

- 2400 testate internazionali
- 130 paesi nel mondo
- 7 rubriche quotidiane

agenzia **NOVA**

Notiziari - Rassegne stampa - Analisi



www.agenzianova.com